

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



# PIERO DA PADOVA

DRAMMA LIRICO

DI

NAPOLEONE GIOTTI

MUSICA

DI

**ETTORE FIORE**

*Proprietà letteraria - Torino - 1868*

OPERA NUOVA DA RAPPRESENTARSI

**AL TEATRO CARCANO**

il Carnevale 1868.



R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI  
MILANO - FIRENZE - NAPOLI



PERSONAGGI

ATTORI

Ezzelino da Romano signore  
di Padova . . . . . sig. Francesco Amodio  
Gisla . . . . . sig.<sup>a</sup> Rosa Fiorentini  
Piero da Padova scolaro . . sig. Giacomo Artoni  
Cecilia figlia di M. Tisone da  
Montagnana . . . . . sig.<sup>a</sup> Chiarina Faccio  
Ansedisio dei Guidotti, Podestà  
di Padova . . . . . sig. Raffaele Angiolini  
Jacopo contadino di Monta-  
gnana . . . . . sig. Giuseppe Bernasconi  
Agnese di lui moglie . . . . sig.<sup>a</sup> Chiara Zappucci.  
Buonvicino da Vicenza . . . sig. Ercole Scappaticci

Cori e Comparse

Contadini e Contadine — Popolo Padovano d'ambo i sessi  
Soldati — Arcieri — Scolari  
Guerrieri della Lega Trevigiana.

*La scena è in Padova e dintorni.  
Epoca, il secolo XIII.*

---

I versi virgolati si omettono per brevità.

---

*Proprietà letteraria. — Legge 25 giugno 1865.*



# PARTE PRIMA

## SCENA PRIMA.

Una casa di contadini a Montagnana — **Jacopo e Agnese**  
— Contadini e Contadine sedute intorno al focolare — Le  
donne sono intente a filare, gli uomini, parte a giuocare,  
parte a racconciare gli arnesi rurali — Notte piovosa —  
Si ode al di fuori lo stridere del vento e il rumore della  
pioggia.

*Donne.*

Notte terribile!

*Uomini.*

Urlano i venti  
Fra di loro in aspra guerra.

I.

Nero è il cielo, e giù a torrenti  
Si rovescia sulla terra.  
Che lo squillo sia suonato  
Dell'eccidio universal?

II.

JACOPO Oppur Satana è volato  
Fuor del baratro infernal?  
O piuttosto il disumano  
Figlio suo!  
CORO Di chi favelli?  
JACOPO D'Ezzelino da Romano.  
AGN. Fa silenzio! È l'aura infida  
E tradisce anche il pensiero.



JACOPO Sì, di Satana lo grida  
Figlio orrendo il mondo intero.  
CORO Non menti! La storia è vera,  
Fin sua madre la narrò.  
JACOPO Sì, il giorno che giacque morente sul letto  
Al figlio la stessa sua madre lo ha detto.  
« M'ascolta, Ezzelino; m'apparve davante  
D'inverno una notte feroce un gigante.  
Mi strinse ridendo fra l'orride braccia,  
E un bacio di foco mi diè sulla faccia.  
E sempre da quella sacrilega notte  
All'empio connubio quel mostro tornò.  
E tu dalle nozze nefande nascesti;  
L'inferno ti è padre... » si disse e spirò!

AGNESE e Donne.

Signore, ne assisti. L'orribile evento  
Ci mette spavento, ci mette spavento.

I.

È ver che lo spettro materno è dannato  
A errar sulla terra fantasma dolente?

II.

È questa la legge tremenda del fato....  
Di notte dal freddo sepolcro sovente  
Madonna Adelasia gemendo balzò.  
Per queste pendici va spesso vagando  
Quell'anima afflitta.

I.

La vide Bertrando  
In bianco lenzuolo discender dal monte.

II.

Guglielma l'ha vista trascorrer sul ponte,  
E spesso ai tugurj picchiar fu sentita  
Con voce di pianto gridando pietà!  
(*si ode in quel momento picchiare all'uscio di fac-  
cia che mette alla campagna*).

*Tutti con un grido.*

Ah!

JACOPO

Chi sarà!

CORO

Della contessa

È lo spettro; non aprite.

JACOPO

È vil tema che sentite...

Non v'ascolto, ed aprir vuò.

(JACOPO va ad aprire. Comparisce sul limitare  
una donna miseramente vestita. È GISLA).

*Tutti meno JACOPO.*

È lo spettro!

## SCENA II.

(*al comparire di Gisla, le donne e parte degli uo-  
mini fuggono spaventati sul davanti del teatro*).

GISLA avanzandosi.

Oh non fuggite.

Un fantasma non son io.

Se nel cor vi parla Iddio

Mi lasciate adesso entrar.

Dal furor della tempesta

Qui mi venni a ricovrar.

(*Le donne e gli uomini si accostano a GISLA e la  
esaminano attentamente*).

I..

È una donna pellegrina.

II.

Come ha lacera la vesta!



Come è bianca, come è mesta!

*Assieme.*

Quasi piangere ne fa;  
Ma sul volto impallidito  
Splende un raggio di beltà.

JACOPO Giungi, o donna, di lontano?

GISLA Oh da lunge, e lunge assai.

Pellegrinà un giorno andai  
Terra santa a visitar.

Or ritorno il patrio suolo  
Scalza e misera a bacciar.

CORO Dalla terra di Soria

Questa donna ritornò.

GISLA Si tornai, perchè una pia

Sacro incarco m'affidò.

Una al pari di me v'ho conosciuta

La terra santa a visitar venuta.

Era infelice, ed infelice assai

E come una sorella allor l'amai.

Quando giacque sul letto all'agonia

A sè mi volle, e disse: Amica mia,

Quando d'Italia tu nelle felici

Piaggie dilette al Sol ritornerai,

Va di Padova mia sulle pendici.

Di Montagnana a un casolar n'andrai,

Ivi lasciai partendo un pargoletto.

È Piero il nome di quel figlio mio:

Di lui ricerca e te lo stringi al petto,

E questo tu gli reca ultimo addio.

JACOPO Che dicesti tu mai? Piero si chiama

Di quell'estinta il figlio?

GISLA Ah sì .... forse il conosci? *(con interesse).*

JACOPO Ecco la casa

Dove vent'anni or sono

Fu al padre mio fidato  
Quel pargoletto!

GISLA E quando

Vederlo a me fia dato?

JACOPO A Padova è scolare.

AGN. Oh! ma sovente

A rivederci ei riede e qui fra noi

Alla mensa si asside.

GISLA Oh gioja!

AGN. Egli è valente,

Bello, gentile, e trovator di canti.

JACOPO Del Sir di Montagnana

Egli è caro alla figlia, e benedetto

Esser possa dal ciel sì puro affetto.

GISLA Onnipossente Iddio,

Tu rispondi pietoso al desir mio!

Adesso, o cor, quest'impeti

Troppo possenti arresta.

Ma quando poi quell'angelo

Stretto al mio seno avrò,

Spezzati pur nel gaudio,

Contenta allor morirò.

*(si sente suonare a stormo la campana del Castello di Montagnana).*

JACOPO Oh gran Dio! di Montagnana

Suona a stormo la campana!

*(corre ad aprire l'uscio in faccia)*

CORO Ecco il vento a noi trasporta

D'armi orribile fragor.

JACOPO All'assalto del Castello

Ezzelino è ritornato....

AGN. Quel crudel lo avea giurato.

CORO E il suo giuro egli serbò.

Ah da lui tu ci difendi,

O Signor; di noi pietà.

GISLA Di quel fero, o Dio, sospendi

L'implacabil crudeltà!

PIERO *(di dentro).*

Del Sir di Montagnana spegner giurò la vita

L'empio Ezzelino; egli arde la rocca avita.



JACOPO Ecco di Piero  
Questa è la voce.

GISLA Ah! tu di Piero hai detto  
Questa è la voce?

JACOPO Ah sì!

GISLA (con grande emozione).  
(Compensa il cielo  
I miei sofferti affanni;  
Alfin lo rivedrò dopo tant'anni).

## SCENA III.

Piero e Detti.

(PIERO entra precipitoso dall'uscio in faccia).

PIERO O schiavi, alla riscossa: date di mano all'armi.  
Saprò nel fiero scontro il vostro Duce io farmi.

JAC. e COR. Sì, tutti l'armi intrepidi corriamo ad afferrar.  
Il Sire e la sua figlia si debbono salvar.  
(I contadini vanno ad armarsi)

PIERO (con voce solenne) Ezzelin da Romano  
L'anatema del mondo  
Sulla fronte ti scaglio.  
In te scontrarmi e calpestarti al piede  
Oh presto potess'io!  
Nell'empio cor la spada  
Ben cento volte e cento,  
Mostro, t'immergerei. Dinanzi a Dio  
Io ne faccio solenne giuramento.

GISLA Ah!

PIERO (volgendosi a guardare Gisle)  
Questa donna qui giammai non vidi.  
Dimmi, chi è costei? (a Jacopo)

JACOPO Povera pellegrina  
Da Terra Santa ritornata.

AGNESE A lei  
Fu la tua madre amica.

PIERO (a GISLA) Ah! di mia madre  
Fosti l'amica tu? Vive, rispondi,  
Vive ella ancor?...

GISLA Piangila estinta.

PIERO Oh mia  
Povera madre!

GISLA Ed una croce d'oro  
Essa per te serbò... prendila, è questa.  
(gli dà una crocellina d'oro che si stacca dal collo)

PIERO (prendendo la crocellina)  
L'unico pegno è che di lei mi resta.  
Quante volte, o madre mia,  
T'ho cercata, e sempre invano;  
Questa croce adesso sia  
Per me sacro talismano.  
Qui riposi sul mio core  
Il ricordo dell'amore.  
Nuova fiamma e nuovo ardire  
Nascer sento adesso in me.

GISLA (da sè) Come dolce, e come mesta  
La sua voce al cor mi suona!  
Oh sì certo, l'ora è questa  
Che il Signore a me perdona.  
Care lagrime d'amore  
Consolate il mio dolore;  
Una gioja arcana e santa  
Nascer sento adesso in me.

AGNESE e JACOPO (a parte)  
Oh perchè in questo momento  
Frenar sento il pianto a stento?  
Un'arcana tenerezza  
Tutto invade il core in me.  
(rientrano i contadini armati)

CORO Quivi armati ci aduniamo  
Tutti uniti intorno a te.

GISLA Dalla gioja e dal terrore  
Or divisa è l'anima in me.  
AGNESE e DONNE.  
Dalla speme e dal terrore  
Or divisa è l'anima in me.  
(in quel mentre CECILIA entra in scena con i capelli in disordine e nella massima desolazione)



## SCENA IV.

Cecilia e Detti

PIERO (*accorrendo verso Cecilia*)

Ah, Cecilia, tu qui?...

CEC. (*con terrore*)

Mi salvate...

D'Ezzelino m'incalzan le squadre.

PIERO

Sul mio sen ti ricovra...

CEC.

Ah mio padre

Stretto in ceppi è condotto a morir.

*Tutti meno CECILIA.*

Ciel che sento!

CEC.

Il castello natio

Arde in fiamme: fu l'angel di Dio

Che all'eccidio me fece fuggir.

PIERO

Tua difesa, tuo scudo son io...

CORO, GISLA, JACOPO e AGNESE.

Sì, la salva.

JACOPO

Al vicin monastero

Vi trasporti il mio bruno destriero.

*(aprendo un uscio segreto a destra, che mette in un bosco)**(a Piero)*

Vien, lo prendi: di qui v'involate,

Per la selva lo scampo cercate.

CORO

Ah fuggite: ogni indugio è fatal.

*(JACOPO, PIERO e CECILIA escono)*

GISLA

Li proteggi, o gran Nume immortal!

*(JACOPO rientra in scena).**(Voce di dentro)*

In nome del magnifico signore

Ezzelin da Romano,

Aprite!

*Tutti meno JACOPO.*

Ah siam perduti!

JACOPO (*risoluto*)

Ei me lo impone invano:

Io d'aprirgli ricuso.

AGNESE

Il rio furore

Non tentar della tigre.

EZZELINO DA ROMANO *di dentro.*

Olà soldati,

Atterrate la porta.

*(L'uscio vien atterrato. Prorompono in scena i soldati d'EZZELINO con faci e spade ignude. Indi EZZELINO DA ROMANO.)*

## SCENA V.

Ezzelino da Romano e detti.

EZZEL. (*guarda truce intorno e in cupo silenzio. Indi dice:*)

Ora giù nella polve,

O marrani, la fronte. E che, vorreste

Sfidar lo sdegno mio?

Empi, tremate, qui il signor son io.

O vassalli di un Sire ribelle

Su voi pur la mia scure è sospesa.

Ben nel sangue si lava l'offesa;

Ezzelino non sente pietà.

Come folgore egli arde e divora,

Il suo sdegno frenarsi non sa.

Forse quivi la figlia

Del mio nemico si nasconde. Arcieri,

Ogni angolo cercate.

*(gli arcieri eseguiscono)*

JACOPO

Il cenno è vano.

Sottratta al tuo furore

Fuggi dal ciel protetta.

EZZEL.

O iniquo, il cielo

Te nè i tuoi salverà. Tratti in catene

A Padova fien tutti; in ogni loco,

E col ferro e col foco

Portate la ruina. Ora s'appresta,

O messor lo carnefice,

Degna di te la festa!

GISLA (*correndo a mettersi in faccia ad Ezzelino*)

No, di te degna, o mostro!



EZZEL. Oh chi sei, forsennata,  
Che mi parli così?

GISLA. (*tirandosi indietro i capelli*) Guardami!

EZZEL. (*sorpreso*)

Gisla!

GISLA. Sì, in queste abbiette spoglie,  
Ezzelin da Romano, ecco tua moglie!

JACOPO, CORO e AGNESE.

Che ascoltiam! Costei la moglie  
È del barbaro oppressor!

(*Quadro*)

(*Cala la tela*)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

## PARTE SECONDA

In Padova — Povera stanza in casa di **Piero**, vicino alle  
carceri dette *Le Zilie* — Da un lato **Cecilia** addormentata.

### SCENA I.

PIERO Dormi in pace, o Cecilia! Amor di figlia  
A Padova ti ha tratta  
Presso il carcere infame,  
Ove al tuo vecchio genitor si appresta  
L'ora fatal di morte.  
Ma sì, Dio spezzerà le sue ritorte...  
Io l'ho giurato; ancora  
Un breve istante, e poi,  
Bell'angelo d'amore,  
Fra le braccia sarai del genitore.  
Sì, cara vergine,  
Riposa e oblia  
Gli affanni e l'ansie  
Del tuo dolor.  
Sogna più limpidi  
Giorni, in cui sia  
Beato il palpito  
Del nostro amor!

CEC. (*svegliandosi*) Ah Piero... da un orribile  
Sogno il dolor mi desta.

PIERO Oh fa core, o Cecilia; in te funesta  
Immagine non scenda.  
Tutto non è perduto...  
E fia l'opra compita!

CEC. Arduo cimento,  
Piero, tu tenti.

PIERO Iddio  
Arriderà dei forti all'ardimento.  
Da Padova lontano oggi è il tiranno.



I miei compagni armati  
Tutti già sono, e pronti  
Meco ad osar.

CEC. Quest'alma  
Fra la speranza ed il timor ondeggia!

PIERO Felice ancor sarai.  
A me, cara, soltanto  
Non fu concesso di sperar giammai!

CEC. Povero Piero!

PIERO Il mondo  
Sempre tetro s'affaccia e sconsolato  
All'orfano deserto e abbandonato.  
Oh quante volte ramingo e solo  
Io chiesi al cielo la madre mia.  
Mai non la vidi, non so chi sia;  
Or m'hanno detto che essa morì.  
Povera madre, forse la vittima  
Fosti di un empio che ti tradì!  
Forse la colpa m'ha generato!  
Orrore, orrore!

EC. Piero m'ascolta:  
Un cor che t'ama pur t'è serbato!

PIERO Dell'amor tuo l'esser beato  
Sperar non oso, chieder non so.

CEC. Dinanzi al cielo te l'ho giurato  
E questo giuro ti serberò.  
Dal dì che misero ti ravvisai,  
Sì, tel ripeto, sempre t'amai.  
Perchè sei povero, perchè sei mesto  
Il core un palpito per te sentì!  
Il tuo dolore divenne il mio,  
Per te quest'anima pianse e soffrì!

PIERO Nella dolcezza di questi accenti  
Saria suprema gioja il morir.  
Come divino al misero  
È l'amor tuo, mio bene,  
È luce fra le tenebre,  
È calma alle mie pene,  
Assieme le nostre anime  
Or la sventura unì.

CEC. Assieme le nostre anime  
Congiunse un duol possente;  
In questo sacro vincolo  
S'amino eternamente.  
Son tua, son tua sì, credilo,  
Fino all'estremo dì!  
(s'odono al di dentro canti e musica festiva)

Coro di Scolari

La leralà — la leralà  
La sarabanda si ballerà.

CEC. Ah quai voci!...

PIERO Di Padova son questi  
Or gli scolari... i miei compagni intendi?

Coro interno.

La scienza più rara,  
La scienza più cara  
È quella di bere,  
È quella d'amar.  
Dottori in *utroque*  
L'amore ci fa;  
È il vero *Digesto*  
Per noi la beltà.

PIERO In finto baccanale  
Mascherati essi vengono  
Il gran colpo a tentar... ora degg'io  
Raggiungerli... ti lascio; o cara, addio!

PIERO e CECILIA.

a due.

PIERO	CECILIA
Prega che il ciel secondi Il generoso ardir.	Propizio il ciel secondi Il generoso ardir.
(Piero esce precipitosamente).	

Piero da Padova



## SCENA II.

Strada: da una parte una casa — In faccia le Zilie — È notte.

(**Buonvicino da Vicenza e gli Scolari di Padova entrano in iscena ballando e cantando. Essi sono tutti variamente mascherati**).

CORO

La leralà — la leralà  
La Sarabanda si ballerà.

La scienza più rara,  
La scienza più cara  
È quella di beyere,  
È quella d'amar.

Dottori in *utroque*  
L'amore ci fa;

È il vero *Digesto*  
Per noi la beltà.

Di rose cingiamo  
Le tazze spumanti:  
Sul volto bacciamo  
Le fervide amanti.

Risiede nel tino  
La vera Ragione, (\*)  
Creata è dal vino  
La nostra canzone.

Evviva Aristotele  
In nappo cangiato,  
Che spiega la logica  
Col nappo levato.

Di rose cingiamo  
Le tazze spumanti,  
Sul volto bacciamo  
Le fervide amanti.

BUON.

Siete armati? (*piano agli altri scolari*)

CORO (*piano*)

Sì lo siamo.

Sotto l'abito celiamo  
Chi la scure e chi il pugnale.

(\*) Così chiamavasi a Padova l'Università.

BUON.

Bene sta!

CORO

Bene sta.

La sarabanda si ballerà.

## SCENA III.

Piero e Detti.

PIERO

Bravi, bravi miei compagni.

BUON.

Ecco Piero!

CORO

Or via con noi

PIERO

Qua festeggia il carnevale.  
Si vuo' mescermi con voi,  
Far baldoria e folleggiar.  
Pronti siete?

(*piano*)CORO (*piano*)

Core e mano

Presti sono a tutto osar.

PIERO

Bene sta!

BUONVICINO e PIERO

CORO

Bene sta.

La sarabanda si ballerà.

PIERO e BUONVICINO

Di rose cingiamo (*un uomo mascherato*  
Le tazze spumanti, *attraversa la scena*)  
Sul volto bacciamo  
Le fervide amanti.

TUTTI

Evviva Aristotele, ecc.

(*Una voce dalla torre*)

Alfin cessate;

Più non reggo ai tormenti.

PIERO (*inorridito*)

Ah questa voce

È la sua, è la sua!

CORO e BUON.

Di chi? rispondi...

PIERO

Del Sir di Montagnana,  
Udite: or l'assassina  
Il carnefice infame.



## SCENA IV.

Cecilia e Detti.

CEC. O Piero, ora m' uccidono  
Il padre sventurato.  
PIERO, BUONVICINO e CORO  
O salvarlo o morire.

L'UOMO MASCHERATO *(S'avventano tutti verso le Zilie)*  
*(si pone dinanzi alla porta della prigione colla spada sguainata).*  
Addietro!

PIERO Il volto scopriti.  
L'UOMO MASCHERATO Lo vuoi?

Ebben t'appago... mirami!...  
*(si toglie la maschera, è Ezzelino da Romano)*

TUTTI *(meno Ezzelino)* Ezzelino!

EZZEL. Arcieri a me!  
*(al cenno di Ezzelino la scena si popola di arcieri con armi e faci ed accerchiano i congiurati).*

Ah messer gli scolari, una sfida  
Col leone il tentar vi è piaciuto.  
Vinti foste e sul vinto caduto  
Sempre il mondo lo scherno gettò.  
Insensati! Ora il dritto del forte  
Di una scure la mano mi armò.

PIERO, CECILIA e BUONVICINO.

Proseguir tu per poco la sfida  
Contro il cielo ed il mondo potrai:  
Anco un giorno, poi vinto cadrai.  
Dio la meta al delitto segnò.

Or siam vinti, ed il dritto del forte  
Della scure la mano ti armò!

CORO Or siam vinti, ed il dritto del forte  
Della scure la mano ti armò!

EZZEL. O madonna Cecilia, il genitore  
A chiedermi veniste.  
Cadavere vel rendo.

PIERO Mòstro! allo strazio aggiungi  
Anche lo scherno orrendo!

PIERO, CECILIA, BUONVICINO e CORO.

Se han detto che il figlio  
Di Satana sei,  
Mostrarti del padre  
Ben degno tu dêi,  
A cifre di sangue  
Un giorno fia scritto  
Che sol col delitto  
Regnasti quaggiù.

EZZEL. Se han detto che il figlio  
Di Satana sono,  
Al par dell' Inferno  
Giammai non perdono.  
Che importa che un giorno  
Col sangue sia scritto  
Che sol col delitto  
Regnato ho quaggiù!

FINE DELLA PARTE SECONDA.



# PARTE TERZA

Sala nel palazzo di Ezzelino da Romano. Grandi veroni in faccia, da cui si scorge la città di Padova.

## SCENA PRIMA.

**Ezzelino da Romano** (*egli è armato*).

Ecco Padova è là!... Questa ribelle  
Che infrangere vorria  
Quel giogo ch'io le imposi! Invan! Sei mia,  
Sei mia, città superba. Ecco t'avvinco  
Con delirio d'amante entro le braccia,  
E l'urlo sprezzo della tua minaccia.  
Oh son molti davvero  
I miei nemici! Ma guardarli io posso  
Intrepido nel volto.  
La Guelfa rabbia di sfidarmi osava.  
Di novelle battaglie è il dì venuto,  
E con grido di gioia io lo saluto!

« Di luce ancor terribile  
« La stella mia risplende.  
« La man temprò dei demoni  
« L'acciar che mi difende.  
« Guelfi, di nuovo in campo  
« Di questa spada al lampo  
« Nella cruenta polvere  
« Io vi vedrò cader!

## SCENA II.

**Ansedisio dei Guidotti** *podestà di Padova e Det*

EZZEL. Che mi rechi Ansedisio?

Ans. Ora al supplizio  
Lo scolare vien tratto,

Ma pria che il palco ascenda  
Parlarti chiede.

EZZEL. A me? Strana è l'inchiesta.  
Io gliel ricuso.

(*Piero precipitandosi in scena inseguito dalle guardie.  
Egli si arresta fieramente dinanzi ad Ezzelino*).

## SCENA III.

**Piero, Ezzelino e Ansedisio.**

PIER. Ascoltami.  
Nel nome ora di Dio  
M'ascolta.

EZZEL. Addietro, o perfido.  
PIERO Adesso il sangue mio  
Solo ti basti... complici  
Il mio fallir non ha...  
Gli altri risparmi...

EZZEL. Compiersi  
La pena sul patibolo  
Anche per lor dovrà.

PIERO (*avventandosi contro Ezzelino con un pugnale  
onde trafiggerlo*).

No, tu crudel, tu barbaro  
Preda sarai di morte...  
(*entra in scena Gisla frettolosa e nella massima  
ansietà, e corre ad inter porsi fra Ezzelino e  
Piero trattenendo a quest'ultimo il braccio*).

## SCENA IV.

**Gisla e detti.**

GISLA (*a Piero*) Piero, t'arresta.

PIERO E supplice  
Pregar per l'oppressore,  
Donna, tu puoi?

GISLA Sacrilego  
Adesso è il tuo furore.



EZZEL. L'iniquo al palco traggasi  
Tosto, o soldati.

GISLA (*correndo a Ezzel.*) Il rio  
Cenno sospendi!

EZZEL. E chiedermi  
Osi per lui pietà?

GISLA (*sommessamente ad Ezzel.*) È nostro figlio!

EZZEL. (*con grande sorpresa*) E crederlo  
Poss'io?

GISLA Ti attesto il vero.

EZZEL. (*ad Ansedisio*) La sua condanna si sospenda.

PIERO Oh ciel!

EZZEL. Uscite tutti. Tu qui resta, o Gisla.  
(*escono tutti, meno Gisla.*)

## SCENA V.

## Ezzelino e Gisla.

EZZEL. Gisla non hai mentito? È figlio nostro,  
Figlio nostro costui?

GISLA Sì, te lo giuro.  
Oh in questo evento v'ha di Dio la mano,  
Ezzelin da Romano!

EZZEL. Perché, dimmi, tant'anni  
Lungi da me tu fosti? Io ti credea  
Da lungo tempo estinta.

GISLA. Ed esserlo dovea  
Per tutti. Amor del figlio mio, la speme  
Di ritrovarlo, del mio suol natale  
Il mesto desiderio...  
L'ansia di rivederti  
E un impeto fatale,  
Qui dall'arsa Soria m'han richiamata  
Pellegrina infelice e sconsolata.  
« Di Montagnana io corsi  
« Sulla pendice, a quella casa andai  
« Dove fuggendo il figlio mio lasciai...  
« E l'ho trovato, e l'ho rivisto. Iddio  
« Qui m'ha condotta ad impedir l'orrore  
« Di un atroce delitto.  
« Questo incontro nel cielo era già scritto! »

EZZEL. Ma perchè mi lasciasti,  
Perchè fuggir da me?

GISLA Sopra il mio capo  
Pesava, il sai, terribile una colpa.  
Ed espiar dovea  
Con lungo pianto il fallo onde io son rea!  
Come mi torna all'anima  
Crudel la ricordanza  
Di quella notte infausta,  
Che alla romita stanza  
Come uno spettro pallido  
Ascese il genitor!  
Tutta sapea la storia  
Del nostro arcano amor.  
Quando da sacro vincolo  
M'intese a te congiunta;  
Empia, sciamò, la funebre  
Ora di morte è giunta.  
Grido mandò terribile  
Il vecchio, e vacillò.  
Accorsi; ei maledivami  
Tre volte, e poi spirò!  
Allora sul capo di questa reietta  
Gl'irati fratelli giurarono vendetta.  
In bando dal patrio castello cacciata,  
Con l'alma da' truci rimorsi straziata,  
Andai maledetta... di Cristo al sepolcro  
Dal cielo invocando perdono e pietà!

EZZEL. Oh tu non sai che orribile  
Giuro quel dì profersi,  
Ch'io ti credetti vittima  
Svenata dai perversi.  
Su i tuoi fratelli il fulmine  
Dell'ira mia piombò,  
Cadder svenati, e in cenere  
L'empio castello andò.  
Oh da quel dì quest'anima  
Sol d'odio abbeverata  
Guerra ha giurata agli uomini  
Feroce, inesorata.



Non più d'amore un palpito  
 I giorni m'allegro...  
 Gisla, tu fosti l'unica  
 Che questo core amò!

Lo spirito feroce, sol d'odio fecondo,  
 Ha sempre sdegnate le feste del mondo;  
 Cruccioso dei blandi riposi di pace  
 Volò tra le pugne con impeto audace.  
 E solo ha esultato con gioia furente  
 In mezzo all'orrore dell'arse città!

GISLA Oh questo giuro infrangi.  
 A più miti consigli,  
 Ezzelino, ritorna!

EZZEL. E vano: ormai  
 Questo è il mio fato!

GISLA Il figlio  
 Sdegherai d'abbracciar, d'esser gli padre?  
 Pel mio lungo soffrire  
 Io te ne prego.

EZZEL. (con certa emozione) Oh non lo sappia il mondo,  
 Gisla, ma in tal momento  
 Ignoto senso mi commove il core!

GISLA Oh certo è del Signor questo un portento!

EZZEL. (chiamando) Ramberto!  
 (comparisce uno scudiero)  
 A me qui tosto  
 Ritorni lo scolare.

GISLA (lo scudiero eseguisce)  
 (con gli occhi rivolti al cielo)  
 Oh tutte in questo istante,  
 Da tant'anni anelato,  
 Cessin le pene del mio cor piagato!

### SCENA VI.

Piero e Detti.

PIERO (ad Ezzelino) Da me che chiedi?

GIS. (accorrendo verso di lui)

O Piero,  
 Lascia che alfin sul petto

Ti stringa la tua madre  
 Con disperato affetto.

PIERO (sorpreso) Ah! madre mia, tu... Gisla?

GIS. Ah sì tua madre io sono!  
 (madre e figlio si abbracciano con gran passione)

EZZEL. Ed io per lei perdono,  
 O Piero, al tuo fallir.

PIE. (volgendosi con impeto verso Ezzelino)

Perdoni a me, tiranno!

GIS. Taci: divien sacrilego  
 Ora l'insano ardir...  
 Sì in me... la madre Iddio  
 Ti rende... o figlio mio...  
 In esso alfin, tu sappilo,  
 Ti rende il genitor!

PIERO (con un grido) Il figlio io d'Ezzelino!...

EZZEL. E che? forse n'hai sdegno?

GIS. (ad Ezzelino) Il turbamento  
 Dell'improvviso evento  
 A lui perdona!

EZZEL. (con fierezza a Piero) Nel tuo cor trascorre  
 Il mio medesimo sangue, e ormai ti lega  
 Al fato d'Ezzelino  
 L'indomito voler del mio destino!

PIERO (come in delirio) Nell'ora in cui conoscere  
 M'è dato il genitore,  
 Perché possente un palpito  
 Non mi solleva il core?  
 Perché non balza l'anima  
 Ora di gioja in me?  
 Ah benedir nè fremere  
 Concesso a me non è!  
 Quando, Cecilia, il nome  
 Del padre mio saprai,  
 Amor non sentirai  
 Più, o cara, allor per me...  
 Diviso sulla terra  
 Sempre sarò da te!

(si abbandona fra le braccia della madre)

EZZEL. Del padre, suo terribile  
 Gli è il nome al cor suonato...



Da me rifugge! Oh rabbia!...  
 Eppur gli ho perdonato...  
 Solo per lui reprimere  
 Io seppi il mio furor,  
 E di pietade un impeto  
 A me commosse il cor.  
 Oh nell'audace spirito  
 L'odio non è ancor spento...  
 Quell'anima, lo sento,  
 Domata ancor non è!  
 Nemmen l'amor di un figlio  
 Ora è concesso a me!

Gis. (a Piero) O caro figlio abbracciami,  
 Qui piangi sul mio cuore;  
 Son queste pur le lacrime  
 Del mio materno amore...  
 Non sai di che ineffabile  
 Gioia il mio petto è pien...  
 Morir vorrei di gaudio  
 Adesso sul tuo sen.  
 E tu d'entrambi all'anima  
 Parla d'amore, o Dio!  
 Ti muova il pianto mio...  
 Abbi pietà di me!  
 L'ombra paterna, il veggo,  
 Placata ancor non è!

(Gisla e Piero escono.) (Suono di trombe entro le scene)

EZZEL. Squillo di guerra è questo.  
 La mia bandiera si dispiega al vento!...  
 O cavalieri, intorno  
 A me vi radunate.

(La scena si popola di Cavalieri Ghibellini armati seguiti da Ansedisio)

### SCENA VII.

Ezzelino, Ansedisio dei Guidotti, Grandi e Cavalieri Ghibellini.

Coro Ecco innanzi a te, Ezzelino,  
 Ti giuriamo fedeltà.

EZZEL. Lo stendardo ghibellin  
 Vincitor risplenderà!  
 CORO Sì, ci adduci alla vittoria,  
 Grande e forte cavaliere.  
 Tutti all'armi.

EZZEL. A voi la gloria,  
 La vendetta è data a me.  
 (volgendosi ad Ansedisio)

Corri alle Zilie: là tra i prigionieri  
 Scegli color cui scorre  
 Nobile sangue nelle vene! Addurli  
 Meco vogl'io: nelle mie man saranno  
 Utile ostaggio ad ogni evento. Venga  
 Pure di Montagnana la donzella.

(Ansedisio esce. — Nuovo suono di trombe)

Oh potessi dall'Alpi a Pirene  
 Fiero il nembo destar della guerra,  
 Tutta correr quest'itala terra,  
 Calpestarla con piè vincitor.

Troppo angusti son questi confini  
 Allo spirto che m'agita il cor!

CORO Troppo angusti son questi confini  
 Allo spirto che gli agita il cor! (escono tutti)

FINE DELLA PARTE TERZA.



# PARTE QUARTA

*Il prato della Valle a Padova.*

La scena si empie di popolo, Cavalieri, Dame, uomini, donne e ragazzi della plebe, Saltimbanchi. Sfila il corteo della lega Guelfa tornata vincitrice dal campo. **Buonvicino da Vicenza** entra pure in scena con gli Scolari — Marcia e Coro — Campane suonanti a festa.

## SCENA PRIMA.

Coro

Dai vostri erti pinacoli,  
O sacri bronzi, a festa  
Oggi suonate: in Padova  
La libertà si è desta.  
Alzi redento il popolo  
Salmi di gloria al ciel.  
È d'Ezzelino in polvere  
La tirannia crudel.  
Viva la lega! il vindice  
Suo brando al suol domò  
Chi per tant'anni a barbaro  
Servaggio ci dannò.  
Viva la lega!

## SCENA II.

*Una torre presso Treviso vicino al campo di Ezzelino da Romano, e dove sono rinchiusi gli ostaggi portati seco lui da Padova.*

CEC. Di quest'orrida torre a me le porte  
Nessun dischiude! Oh Dio,  
Pietà del pianto mio!  
Ostaggio, eccomi, il vedi,  
In potere son io di quel feroce!...

Oh forse nel mio sangue  
Della sconfitta la vergogna atroce  
L'empio Ezzelino a vendicar s'appresta  
Qui avrò la morte e la mia tomba è questa.

Così, per me le splendide  
Gioie di giovinezza  
Tutte dovranno disperdersi,  
Qual sogno ingannator.

Aperti cieli, o prati  
Di mille fior smaltati,  
Forse un addio supremo  
Ora vi manda il cor!  
Eppur beata e limpida  
Un dì sperai la vita,  
E mi sorrise all'anima  
L'incanto dell'amor.

Tutto cessò: celato  
Come da nembo irato  
Dei giorni miei tramonta  
L'ultimo raggio e muor.

*(S'apre una porta e compare Piero).*

## SCENA III.

*Piero e detta.*

PIERO  
CEC.

Oh Cecilia!

Che miro!

Piero, tu qui?... Contemplo  
Il vero, oppur deliro?

PIERO  
CEC.

Qui per salvarti io venni.

E tu potesti

Varcar sicuro queste porte?

PIERO

Orrendo

Mistero è tempo che ti sia palese.

I miei parenti ritrovai.

CEC.

Che intendo!

PIERO  
CEC.

Gisla è la madre mia...

Colei che da Soria

Dicesti a me tornata? E il padre!...



PIERO (*con esitazione ed orrore*) Oh Dio!  
Non domandarlo...  
(*si presenta Ezzelino*)

EZZEL. Il padre suo son io!  
CEC. (*inorridita si copre la faccia*)

ORRORE, ORRORE! che ascolto!  
PIERO Perchè ti copri il volto?...  
Fuggi da me?...

CEC. Mi lascia...  
Si spezza in seno il cor...

EZZEL. (*a Cecilia*)  
Esci! (*Cecilia esce*) E tu, Pier, t'arresta.

#### SCENA IV.

##### Ezzellino e Piero.

EZZEL. Padova è mia! Tu renderla  
La devi a me!

PIERO Che sento!

EZZEL. Esiti tu?

PIERO Ch'io l'opera  
Compia d'un tradimento?  
Lo spero invan!

EZZEL. Rammentati  
Che figlio a me tu sei,  
Ch'è in mio poter Cecilia!  
Esser potria costei  
Preda del mio furor!

PIERO Ah sempre inesorabile  
È d'Ezzelino il cor!

Dunque che far degg'io?

EZZEL. M'ascolta: a mezzanotte  
A porta Torresella,  
O Piero, tu verrai.  
Le chiavi ecco son queste.

(*gli porge le chiavi*)  
Ivi t'attendo

PIERO Con tutte le mie squadre!  
Ebben?

EZZEL. La porta

Schiudere a me dovrai  
Onde libero il varco  
In Padova mi sia!  
Ricusi? Ho meco, il sai,  
Cento nobili ostaggi:  
All'alba di doman tutti saranno  
Cadaveri costoro!

PIERO Ah sei spietato...

EZZEL. E la medesima sorte,  
Piero, domani aspetta  
La donna a te diletta.

PIERO Dammi le chiavi, o barbaro!

EZZEL. (*porgendogli le chiavi*) Le prendi!  
Il mio voler farai?

PIERO Sì, lo giuro, lo giuro!

EZZEL. O Piero addio! (*Piero esce nella massima agitazione*).

Trema, Padova altera,  
Tu fra poco di nuovo  
Ritornerai sommessa in poter mio! (*esce*).

#### SCENA V.

*Stanza modestamente addobbata nella casa di Gisla.*

##### Gisla sola.

Ancor non riede il figlio! Oh come trema  
Un cor di madre, e con ansia affannosa  
Conta gl'istanti dell'assenza! Avvinto  
Al mio fianco il vorrei  
Eternamente... Esso dei giorni miei  
È l'unica speranza,  
Il solo bene che quaggiù m'avanza!  
Ma perchè risuonarmi nel core  
Sento un grido che annuncia sventura?  
Perchè oppresso da cupo dolore  
L'Universo rassembra per me?



Dalle gioie celesti d'un giorno  
 Più quest'alma allegrata non è.  
 Dunque, o Signor, più mai  
 Sarò felice in terra?  
 Eppure ho pianto assai!  
 Gran Dio, pietà!  
 Dissipa dal mio cuore  
 Questa fatal tristezza;  
 Del lungo mio dolore,  
 Gran Dio, pietà!

### SCENA VI.

*Piero e detta.*

PIERO Madre!

GISLA (*con gioia*).

Di rivederti

Alfine è a me concesso!

Ma come sei tremante,

Pallido in volto!

PIERO Qui per brevi istanti

Trattenermi poss'io...

Poscia partir m'è imposto.

ISLA

Oh tu vaneggi...

PIERO Così vuole Ezzelino.

GISLA Possibile non è... dal fianco mio

Nessun strappar ti può... No, qui rimani,

Tanta è la gioia che m'inonda il core,

Perchè darmi vuoi tu nuovo dolore!

PIERO Povera madre mia,

Vana è la tua preghiera.

Inesorabil fato

Lontan mi spinge ancora.

GISLA

Oh dove vai?

PIERO Non mel chiedere ancor; presto il saprai.

Qui mi prostro a te davanti

Nella polve genuflesso.

Tu degli angeli e dei santi

Or l'aiuto invoca a me.

Madre mia mi benedici,

Io lo imploro ora da te.

(*inginocchiandosi*).

Benedetto dalla madre

È più forte il cor d'un figlio,

Sfida lieto il suo periglio

E confida nel Signor.

GISLA Con le lacrime sul ciglio,

Con il cor che soffre e geme,

Benedico a te mio figlio;

Abbia il ciel di te pietà!

E commosso al pianto mio

Te il Signor assisterà.

Ma rammenta che una madre

Qui t'aspetta desolata:

Più non resti abbandonata

Nell'immenso suo dolor.

PIERO (*abbracciando la madre*)

M'abbraccia, m'abbraccia ancora....

O madre addio.

(*esce precipitosamente*).

GISLA Su i passi suoi guidatemi

Angeli del Signor!

(*esce*).

### SCENA VII.

Le mura di Padova in faccia la porta Torresella.

Notte oscurissima.

**Buonvicino e Scolari.**

BUON. (*vengono tutti a passi furtivi e lenti*).

Taciti, taciti qui c'innoltriamo....

SCOL. Perchè in tal luogo tu ci hai guidati?

BUON. Perchè fra l'ombre noi qui celati

Dobbiam sorprendere un traditor.

I.

SCOL. Un traditore?....



## II.

- Tu il ver dicesti?  
 Chi fia quell'empio dirci sapresti?  
 Noto fra poco costui sarà....  
 Vi sovvien che abbiam veduto  
 Piero pallido, sparuto?  
 Egli è ver!
- BUON. Di qui partia  
 Quando tutta la città  
 Salutava vincitrice  
 La risorta libertà.
- SCOL. E con noi contro Ezzelino  
 Non ha il vile combattuto....
- BUON. Contro il fero Ghibellino  
 D'imprecare egli sdegnò.
- SCOL. Egli dunque ci tradisce.
- BUON. Esser può.... ne ho tal sospetto.
- SCOL. Sopra il capo al maledetto  
 L'ira nostra scenderà!
- BUON. Zitti.... quivi a mezzanotte  
 Ei mi disse che verria,  
 Che scoprirmi allor sapria  
 Chi è il malnato traditor.
- SCOL. Guai per esso: la nostra vendetta  
 Non avrebbe perdono e pietà.  
 Sotto i colpi di cento pugnali  
 Questo Giuda novello cadrà.
- (suona la mezzanotte).
- BUON. Ecco l'ora.... silenzio.... un suon sommesso  
 Di passi ascolto... È Pier che qui s'avanza.  
 Osserviamo, osserviam....  
 (si ritirano in disparte).

## SCENA VIII.

## Piero e detti

- PIERO Essi son giunti!  
 Essi son là con Buonvicino accolti  
 I carnefici miei, che qui fra poco

Trafiggermi dovranno  
 Me un infame gridando!  
 Esser dovea così!...

Dunque si compia  
 L'opra iniqua, e con questa  
 Il sacrificio mio!  
 Martire a un tempo e un traditor son io!  
 (corre ad aprire la porta Torresella)

BUON. (gli muove incontro) Pier.

Sei giunto!

PIERO

BUON.

Ci rivela il traditor. (suono di trombe oltre  
 Ma qual suono!... le mura)

PIERO

Il suono è questo  
 Che ai poveri dementi  
 Il ritorno d'Ezzelino  
 Nuncia adesso.

BUON. E

PIERO

E che far tenti?  
 Quel che il labbro mio giurò;  
 Questa porta a lui dischiusi,  
 Ezzelino lo intimò.

(Buonvicino e gli Scolari si avventano contro di Piero).  
 Muori, muori!

PIERO

GLI ALTRI

Addietro!...

Muori!

## SCENA IX.

## Gisla e Detti.

(Gisla entra affannata, e riconoscendo subito la  
 voce di Piero grida:)

Ah di Piero è la voce!...

PIERO

Mia madre,  
 Perchè adesso tu quivi venisti?  
 O mio figlio, dal sen mi fuggisti  
 Perchè i crudi ti debbon ferir?

GISLA

(nuovo suono di trombe oltre le mura)



BUONV. Lo sentite: Ezzelino s'avanza.

PIERO (*quasi in delirio*)  
È mio padre!

CORO Tu figlio al malnato?

PIERO Io d'aprirgli la porta ho giurato...

GISLA Nol credete: il suo labbro ha mentito.

BUONV. La sua patria, noi tutti ha tradito.

CORO Or dobbiamo quell'empio colpir.

(*Gisla cerca d'interporsi fra il figlio e gli Scolari, ma alcuni di questi la strappano violentemente da Piero, tutti si avventano su lui, e Buonvicino, che arriva innanzi, lo ferisce col pugnale.*)

PIERO (*ferito*)  
Ah mia madre m'abbraccia... ch'io possa  
Sul tuo seno tranquillo morir.

EZZEL. (*oltre le mura*)  
Coraggio o miei soldati. Ecco la porta  
Ora a noi si è dischiusa —  
Padova ancora è nostra!

GISLA (*chiamando*)  
Ezzelino, Ezzelino!

### SCENA ULTIMA.

**Ezzelino** che entra con spada ignuda seguito dai Cavalieri Ghibellini, Soldati, e Ostaggi fra cui **Cecilia**.

EZZEL. Or chi mi chiama  
A nome?

GISLA Io fui!

EZZEL. Tu Gisla, e il nostro

Figlio dov'è?

GISLA (*additando ad Ezz. Piero ferito e adagiato sopra un sedile di pietra*).

Contempla...

EZZEL. Ma vendicato fia. Sulla ribelle  
Città più atroce l'ira mia discenda.

CEC. (*avanzandosi in faccia ad Ezz.*)  
Incominci da me la tua vendetta.

PIERO (*scorgendo Cecilia*)  
« Ah mia Cecilia... rivederti il Cielo  
« Pria di morir mi ha dato.

CEC. (*accorrendo a Piero*)  
« Oh in qual ti trovo miserando stato!  
(*Gisla e Cecilia sorreggono Piero moribondo*).

PIERO « Cecilia era la morte  
« A te serbata... per salvarti, o cara,  
« Con gli altri ostaggi, uopo mi fu quell'empia  
« Porta schiudere al padre!...  
« Ho voluto morir... col sangue mio  
« Adesso il fallo involontario espio.  
(*trascinandosi verso Ezzelino*).

« Or lo vedi, Ezzelino:  
« Mantenni il giuro... tu costei risparmi  
« E gli altri sventurati.

EZZEL. Correte, o miei soldati,  
A portar l'ira mia  
Per la cittade infida,  
Nè più vinta, la stolta mi derida.

PIERO (*ad Ezz.*) Non è di sangue sazia  
L'anima tua furente?  
Perdona, odi tu l'ultima  
Preghiera d'un morente...  
Pende di Dio la folgore  
Sul capo tuo crudel.  
Sol chi perdona agli uomini  
Avrà perdono in ciel.

EZZEL. Oh più feroce è l'anima  
Lo sdegno è più implacato.  
M'avete adesso, o perfidi,  
Il figlio assassinato.  
Sia rogo al suo cadavere  
Questa città crudel.  
Poi scagli le sue folgori  
Sulla mia fronte il ciel.

GISLA Dopo tant'anni, ah misera,  
D'affanno sconsolato,  
Ecco, il furor degli uomini  
M'ha il figlio assassinato.  
Perchè volermi astringere



A strazio sì crudel?  
È legge inesorabile  
Scritta per me nel ciel!

CEC.

Era egli sol dell'orfana  
Speme, conforto e amore.  
Ora il furor degli uomini  
Lo strappa a me dal core.  
Perchè volermi astringere

A strazio sì crudel?  
È legge inesorabile  
Scritta per me nel ciel!  
(*Ansedisio, Grandi, Ghibellini e Soldati*).

Piombi il furor dei vindici  
Sulla città crudel.  
Volle di nuovo arridere  
All'armi nostre il Ciel!

BUON. e SCOL. Del sangue di quel misero  
Rimorso abbiam crudel,  
Ora su noi la vindice  
Ira verrà del Ciel.

PIERO

Ah m'abbracciate.... io moro!...  
(*fa un ultimo sforzo*).

GISLA

È spento!

TUTTI

È spento!

FINE.